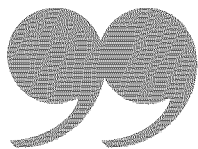


La Lettera

Con la «spending review» risparmiati 29,9 miliardi E sui tagli agli sprechi Italia e Grecia sono le più virtuose



Caro Direttore,
La settimana scorsa abbiamo presentato la prima relazione del Commissario per la Revisione della Spesa riportando un risparmio complessivo pari a 29,9 miliardi nel 2017. Un risparmio, ottenuto grazie alla passione, l'impegno e la professionalità di oltre 1.000 persone da tutte le amministrazioni pubbliche e all'utilizzo di dati di cui noi disponiamo più di altri Paesi. Questo risparmio è servito a realizzare tre obiettivi: la riduzione del deficit, la riduzione della pressione fiscale e l'ammmodernamento nonché l'ampliamento dei servizi pubblici. Nel positivo e stimolante dibattito che si è acceso dopo la presentazione di questa relazione sono state mosse due critiche costruttive, che pensiamo meritino delle risposte.

Prima critica: «Il gioco delle tre carte: avete solo redistribuito la spesa, ma non l'avete ridotta».

Risposta: 32 economie avanzate su 34 (paesi Ocse) hanno aumentato tra il 2013 e il 2016 la spesa nominale della loro macchina pubblica di un valore medio pari a circa il 10%. Solo due Paesi hanno fatto meglio: la Grecia, che in una situazione drammatica ha dovuto ridurla, e l'Italia, che ha mantenuto la spesa sostanzialmente costante. Quindi, se lo Stato italiano appare spendaccione, poco rigoroso e malleabile alle pressioni del partito della spesa, gli altri Paesi sono molto peggio. Tra questi si trovano Paesi in procedura di infrazione per deficit eccessivo come la Spagna e la Francia, Paesi che hanno ricevuto ingenti aiuti dalla Troika e obbligati a pesanti sacrifici, come l'Irlanda e il Portogallo, e Paesi che hanno lanciato ambiziosi programmi di *spending review*

come il Regno Unito e l'Olanda. Sorge quindi spontaneamente un dubbio: come è possibile che non esista un singolo Stato in grado di rispettare una ricetta rigorista? Quando la teoria non corrisponde ai fatti, è buona prassi rivedere la teoria, anziché negare i fatti. Infatti, per garantire la qualità dei servizi pubblici e in particolare di quelli sociali (pensioni, sanità e assistenza ai poveri, ai disabili e ai disoccupati), la spesa pubblica di tutti i Paesi avanzati è destinata a crescere. La nostra differenza degli altri Paesi non è cresciuta. Questo di per sé non è un vanto. È facile tagliare la spesa se si tagliando i servizi. È quello che ha fatto la Grecia. È molto più difficile tagliare la spesa garantendo i servizi. È quello che abbiamo fatto noi. Più insegnanti di sostegno alla scuola; più farmaci innovativi come per esempio quelli salva vita per l'epatite C dati a più di 60 mila malati terminali con un costo complessivo superiore a un miliardo, e così via. I 29,9 miliardi di spesa tagliati promuovendo l'efficienza sono serviti a raggiungere questi risultati. A seguito di questo lavoro il livello di spesa per i servizi pubblici del nostro paese risulta il più basso tra i grandi paesi europei, alla pari della Spagna e al di sotto del Regno Unito, della Germania e della Francia. Non a caso stiamo ricevendo da diversi governi richieste d'aiuto su questo tema.

Seconda critica: «Se non si riesce a ridurre la spesa nominale non sarà possibile ridurre il debito».

Risposta: Non è così! Per ridurre il debito, o meglio il rapporto tra il debito e il Pil, non è necessario ridurre la spesa nominale e men che meno raggiungere il pareggio di bilancio. Basta ricordare alcuni esempi di Paesi che hanno

ridotto il debito senza fare né l'uno né l'altro. Il Belgio nella seconda metà degli anni 90', Israele negli anni 2000 e più recentemente l'Irlanda. L'evoluzione del rapporto tra debito e Pil dipende da tre fattori: il deficit, il tasso d'inflazione e la crescita reale. Se tutti e tre valori si attestassero al 2%, il rapporto deficit/Pil scenderebbe ogni anno di 3 punti, fungendo qualsiasi dubbio sulla sostenibilità del nostro debito e consentendo a una robusta riduzione dello spread. Per quanto riguarda il deficit siamo già lì e le riforme strutturali nei processi e nell'organizzazione della pubblica amministrazione illustrate durante la relazione annuale sono la garanzia che la spesa è sotto controllo.

L'inflazione sta salendo, seppur faticosamente, e la Banca Centrale Europea è impegnata, attraverso il *quantitative easing*, ad arrivare al 2%. È sulla crescita reale che deve essere concentrato tutto lo sforzo, per raggiungere un ambizioso ma fattibile 2%. La traiettoria degli ultimi mesi è incoraggiante, ma servirebbe alimentarla ulteriormente con il completamento delle riforme strutturali, soprattutto quelle che riguardano la giustizia e la burocrazia, e non guasterebbe anche un ulteriore stimolo fiscale per favorire gli investimenti privati.

La nostra sfida è quella di sostenere e di ampliare i servizi pubblici che uno Stato degno del nome «moderno» dovrebbe garantire, continuare la riduzione delle tasse, e al tempo stesso iniziare a ridurre la montagna di debito ereditata dal passato. È una sfida che possiamo vincere, che dobbiamo vincere.

Yoram Gutgeld

Parlamentare

e commissario alla revisione della spesa pubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ridurre il debito, o meglio il rapporto tra il debito e il Pil, non è necessario ridurre la spesa nominale e neppure raggiungere il pareggio di bilancio



Yoram Gutgeld, parlamentare, dal 2015 è Commissario alla revisione della spesa pubblica



L'impegno
La nostra sfida è sostenere e ampliare i servizi pubblici di uno Stato degno del nome «moderno»

